

Il ruolo della psicologia nei disturbi dell'apprendimento.

La voglia di imparare è istintiva nel bambino e infatti l'ingresso nella scuola dell'infanzia e soprattutto nella scuola primaria, sono momenti carichi di interesse, curiosità, gioia di vivere come ogni genitore e insegnante può testimoniare; ma ben presto per molti piccoli alunni diventa una fatica piena di sofferenze e frustrazioni. Naturalmente le spiegazioni spesso sono riconducibili a fattori esterni al bambino, il quale in questi casi si trova ad essere vittima della scarsa attenzione nei suoi confronti da parte del mondo degli adulti; gli Psicologi che lavorano nell'ambito dell'età evolutiva conoscono infinite varianti delle circostanze ambientali, emotive-relazionali e situazionali che inducono distorsioni e fattori patogeni nel processo di apprendimento e di crescita dei bambini. Negli ultimi 30 anni però la ricerca neuropsicologica ha evidenziato in maniera scientifica che al fianco degli agenti esterni ci possono essere altri agenti interni costituzionali, che influenzano il percorso di apprendimento in senso almeno disturbante, quando non addirittura in senso patogeno, cosicché tali agenti interni possono compromettere anche il normale sviluppo emotivo, relazionale e sociale del bambino. Gli agenti interni a cui mi riferisco sono le condizioni neuropsicologiche che sottendono gli apprendimenti in età evolutiva. Il periodo della scuola, gli apprendimenti scolastici, perdura per molti anni e permea il mondo esperienziale del bambino al punto che il contesto scolastico è capace di influenzare in modo permanente gli avvenimenti futuri di una vita; non mi riferisco solo allo sbocco lavorativo in relazione allo sviluppo del curriculum di apprendimento, ma penso anche alla stessa epistemologia soggettiva di vita che si sviluppa in epoca scolastica. Lo sperimentatore constata per molti anni di seguito (da un minimo di 13) e senza soluzione di continuità la propria difficoltà, o addirittura anche la propria impossibilità negli apprendimenti scolastici, con il contorno di frustrazioni, di confronti umilianti e giudizi negativi da parte di adulti significativi (insegnanti, genitori), credo sia dirompente per l'Io in formazione del bambino, e dunque perché meravigliarsi se questi mette in atto in età adolescenziale

comportamenti, atteggiamenti e stili di vita di tipo depressivo, di rifiuto o peggio di ribellione?

Questa è la condizione psicologica in cui si viene a trovare un bambino di 6 anni che, dopo essere entrato nella scuola in 1° elementare pieno di entusiasmo, curiosità e voglia di imparare, scopre viceversa, le sue difficoltà, le frustrazioni del desiderio istintivo di imparare e il confronto perdente con i compagni i quali invece imparano quasi naturalmente quello che la maestra insegna.

Che fare? Quando, come, in che modo intervenire?

Sono tanti i bambini che fino all'ingresso nella scuola dell'obbligo sono allegri e vivaci proprio come tanti e che diventano all'improvviso ansiosi, apprensivi, aggressivi e insolenti. L'apprendere diventa angoscioso, disorientante. Gli adulti inviano messaggi di inadeguatezza e di preoccupazione per le sue prestazioni. È la prima volta che sul bambino si addensano le nuvole del disadattamento. Le prime incertezze diagnostiche, cominciano man mano a far emergere ipotesi di DSA (disturbi specifici dell'apprendimento). Di fronte a tale realtà è indispensabile adottare misure di supporto che dovranno collocarsi maggiormente sul piano umano-relazionale e poi a livello educativo-dialettico. L'associazione AGE di cassino a breve porterà nelle scuole corsi di Formazione per Docenti e Genitori e la Dottoressa Del Maestro (cell 3382052343) sarà a disposizione per consulenze gratuite.